

Fuga dalla Rocca

horror

Era il 20 novembre, il giorno del mio compleanno. Ero a casa, da solo, mentre aspettavo che i miei amici mi venissero a prendere. Mi avevano detto che nel tardo pomeriggio mi avrebbero portato in un posto dove avrei “scartato” il mio regalo. Fuori pioveva. Ad un certo punto un tuono fece quasi tremare la casa e proprio in quel momento il campanello suonò. Dalla finestra vidi che erano i miei amici. Mi infilai gli scarponi, la giacca e aprii la porta. Subito mi strattonarono per il braccio e mi fecero uscire. -Muoviti che facciamo tardi!- esclamarono alcuni, mentre altri mi dicevano -Vedrai che ti piacerà!

Raggiungemmo una scalinata, che per quanto mi riguardava, sembrava non finire più. Appena arrivammo in cima, alzai lo sguardo e vidi il castello...

Trovammo un portone malmesso, scolorito e coperto di ragnatele. Aprendolo emise un cigolio assordante.

Entrai. Loro rimasero fuori e chiusero il portone, lasciandomi solo. Mi guardai intorno: era quasi buio. Feci qualche passo e vidi davanti a me una figura nera, immobile, che mi scrutava attentamente. -Seguimi- disse prima che io potessi aprire bocca. Mentre camminavo dietro di lui, a ogni passo corrispondeva uno scricchiolio di qualcosa che si rompeva sotto i miei scarponi. Si fermò di scatto, e quasi sbattei su di lui. Mi aprì una porta, anch'essa cigolante. Appena si aprì la porta, mi bloccai ma la figura nera mi spinse dentro. La

chiuse e mi lasciò solo. Mi guardai intorno: c'era un odore di muffa, un camino, qualche sedia, oggetti rotti e maleodoranti. Il pavimento era traballante. In fondo alla sala vidi delle scale, quindi mi precipitai lì. Le scrutai per qualche secondo. -Non sembrano sicure- borbottai.

Iniziai a salire lentamente. Qualche scalino cedette al mio peso e cadde. Mi ritrovai in un corridoio illuminato dalla luce che entrava dalle poche feritoie che c'erano sul muro. Entrai in una stanza. La polvere mi si posò sui capelli e i vestiti e una ragnatela mi si piazzò sul viso. Mi soffermai ad osservare: a terra vidi animaletti morti, insetti e ragni. Appena mi allontanai un po' dalla porta, si chiuse rumorosamente, facendomi cadere dalla paura.

Provai ad aprirla, ma con scarsi risultati. Fuori dalla porta si sentiva un sibilo, credo fosse il vento. Per fortuna nella stanza c'era anche un'altra porta. La aprii e vidi un cadavere steso per terra, con la testa coperta e circondato da insetti. Attraversai un'altra porta e mi ritrovai nel corridoio di prima. Ad un certo punto mi sentii osservato, quindi mi nascosi in un'altra stanza. Chiusi piano la porta, mi girai e mi ritrovai davanti una scala a chiocciola che portava sia verso il basso che verso l'alto. -In basso o in alto?- pensai.

Iniziai a salire. Appena quella scala terminò, mi ritrovai davanti una scala a pioli e salii. Raggiunsi una torre, da dove si poteva ammirare tutto il paese. Ma in quel momento qualcosa mi toccò la spalla. Mi girai di scatto e vidi un'altra figura, simile a quella di prima, ma con il volto coperto. D'impulso scesi le scale a pioli e in seguito

gli altri gradini. Senza rendermene conto scesi troppo, e arrivai in quelle che forse prima erano le prigioni. Un tuono fece tremare tutto e io chiusi gli occhi per la paura. Dopo qualche minuto li riaprii e davanti a me vidi una bicicletta, bianca, polverosa, ma sembrava nuova: le ruote erano gonfie, i pedali intatti, la sella e il manubrio integri. La presi e la trasportai fino alla stanza da cui ero passato prima. Appena arrivai, salii in sella e iniziai a pedalare per il corridoio. Mi trovai in una stanza molto strana: la luce era presente solo al centro e c'erano due porte, oltre a quella da cui ero entrato. Dopo un po' che ero lì dentro, sentii provenire dal corridoio una voce -Eric...Eric.- continuava a pronunciare il mio nome. In fretta aprii una porta e la richiusi immediatamente appena uscito fuori. Mi ritrovai in un parco. Il cielo era coperto di nuvole. Salii sulla bici. Iniziai a percorrere quel parco. Il fango che si era creato dopo la pioggia rendeva le cose più difficili. In lontananza vidi due uomini che venivano nella mia direzione. Accellerarono il passo. Girai la bici. Iniziai ad andare veloce e in poco tempo mi ritrovai in un sentiero in mezzo ad una pineta, continuai ad avanzare. Dietro di me i passi di quegli uomini si facevano sempre più lontani. Un pipistrello mi passò sopra la testa. La luce continuava a diminuire. Finalmente mi ritrovai alla fine del sentiero. C'era una strada. Era deserta. Nessun rumore. Rimasi fermo. Sentii delle urla, quindi mi allontanai di qualche metro. Ci fu ancora silenzio. Solo silenzio per un bel po', solo il

rumore del mio respiro affannoso e del mio cuore che
batteva a mille. Poi il buio.

Marta Lentini